



SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

IL GRAN PRIORE

Città del Vaticano, 17 aprile 2022

Cari fratelli e sorelle,

Ill. Dame e Cavalieri,

È con le parole di Benedetto XVI che desidero introdurre una piccola riflessione che mi ha accompagnato in questi giorni prossimi alla Pasqua: *«Dove si fonda il martirio? La risposta è semplice: sulla morte di Gesù, sul suo sacrificio supremo d'amore, consumato sulla Croce affinché noi potessimo avere la vita (cfr. Gv 10,10)».*

È nella Domenica di Risurrezione, nella morte e Risurrezione del Signore, che acquistano significato le testimonianze dei tanti cristiani che, in modo diverso, hanno dato la loro vita per Cristo. Così l'Apostolo ci ricorda: *«Se Cristo non è risorto, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1Cor 15,14).*

La forte connessione di questi due eventi – la Pasqua del Signore e la memoria del martirio – quest'anno ci è resa in maniera plastica nella liturgia grazie alla vicinanza delle celebrazioni liturgiche tra la Santa Pasqua (17 aprile) e la memoria di San Giorgio (23 aprile), nostro patrono. A noi, membri dell'Ordine Costantiniano, che riconosciamo come nostro fondatore proprio Costantino imperatore, dovrebbe essere particolarmente caro il ricordo delle testimonianze dei martiri dei primi secoli. È con Costantino che, a seguito dell'*Editto di Milano*, iniziarono a venir meno le persecuzioni.

Ciò che rende grande la testimonianza del martirio non è il volontarismo umano, non è il coraggio dell'uomo, né un'apparente ed instancabile dedizione umana; ciò che rende grande tale testimonianza è piuttosto l'azione della grazia di Dio che opera misteriosamente anche nel martirio e nella sofferenza, rendendo così il martire testimone di una *«forma di amore totale a Dio»*. La grandezza del martire non è anzitutto nell'effondere il sangue, quanto piuttosto nel desiderio di lasciare operare Dio nella propria vita, nella capacità cioè di rendere *«una prova suprema di fede e di amore»*.

Questo ci insegnano anche gli *Atti* e le *Passioni* dei martiri: nel momento del martirio non è il martire a soffrire, ma è Cristo che soffre nella sua carne. Così anche deboli uomini e donne, fragili nella loro condizione, vittime di sevizie e torture, diventano capaci di affrontare il martirio; così santa Felicità, incapace di trattenere il dolore al momento del parto, si erge forte invece al momento del martirio: *«La donna fu assalita dai dolori del parto, particolarmente aspri, come avviene nell'ottavo mese. Ella soffriva per il parto assai difficile, e uno dei servi addetti alla custodia le chiese: "Se ora ti lamenti così, che cosa farai quando sarai gettata alle fiere che hai disprezzato, quando ti sei rifiutata di sacrificare?"*. Ella rispose: "Ora sono io a soffrire: là ci sarà un Altro in me che patirà per me, perché io patisco per lui"». Essa ci rivela la chiave per comprendere l'importanza di questa testimonianza: nel martire agisce la grazia di Dio! Ancora Benedetto XVI ci ricorda: *«Da dove nasce la forza per affrontare il martirio? Dalla profonda e intima unione con Cristo, perché il martirio e la vocazione al martirio non sono il risultato di uno sforzo umano, ma sono la risposta ad un'iniziativa e ad una chiamata di Dio, sono un dono della Sua grazia, che rende capaci di offrire la propria vita per amore a Cristo e alla Chiesa»*. Potremmo dire che davvero *«il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani»* ma in definitiva solo perché Cristo è il vero Semiatore, egli che ha dato la vita per noi.

Come quotidiano è il pane che chiediamo per noi, quotidiana sia anche la grazia che il Signore ci elargisce: l'augurio che rivolgo a tutti voi e a me è di saper essere quotidianamente strumenti della grazia del Signore per tutti i fratelli. Le *«grandi cose che ha fatto per noi il Signore»* passano spesso attraverso piccoli gesti quotidiani e umili segni di solidarietà fraterna, purché noi siamo sempre aperti alla grazia di Dio e al suo amore. Papa Francesco ci ricorda che i martiri – uomini e donne semplici, "in carne e ossa" – *«sono i veri vincitori»*: guardando ad essi *«possiamo imparare a vivere una vita piena, accogliendo il martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo e della conformazione a Cristo»*.

Tutto si gioca nel cercare di rispondere con l'amore, riconoscendo la verità di quanto è scritto: «*Deus caritas est*». Benedetto XVI così conclude: «*In una parola, il martirio è un grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio*».

In questi giorni prossimi alla Pasqua lasciamoci interrogare dall'amore di Dio che ci viene incontro e chiediamo la grazia di saperlo accogliere nella nostra vita.

Affidandovi all'intercessione di san Giorgio e dei santi martiri,
auguro a ciascuno di voi di vivere la gioia di una Santa Pasqua.

Χριστός Ανέστη: Αληθώς Ανέστη!

A handwritten signature in black ink, reading "Renato R. Card. Martino". The signature is written in a cursive, flowing style.

Renato Raffaele Card. Martino